



Un mese dopo, lo speciale di Repubblica

L'inchiesta, le storie, la speranza: domani inserto di 8 pagine sulla tragedia di Genova

L'Europarlamento avvia la procedura per le sanzioni

L'orgoglio dell'Europa: "Orbán minaccia i nostri valori"



Il voto a Strasburgo. Al centro (n. 648) Judith Sargentini, autrice del rapporto contro Orbán VINCENT KESSLER/REUTERS

Andrea Bonanni

Con uno scatto di orgoglio, ieri la Ue ha mostrato ciò che vorrebbe e potrebbe diventare, ma anche ciò che probabilmente non riuscirà mai a essere pienamente: una comunità di valori che traccia le proprie frontiere non lungo i muri, i fili spinati e le paure irrazionali, ma nella condivisione di principi liberali non negoziabili. A un Orbán che da anni si ostina a chiudere le porte ai rifugiati perché non contaminino la purezza ungherese e l'identità europea, 448 eurodeputati, più di due terzi del Parlamento di Strasburgo, hanno risposto: sei tu, non loro, l'anti-Europa, sei tu a violare i principi e le regole dello stato di diritto e di una democrazia liberale. Purtroppo il voto di ieri ha un enorme peso politico, ma porterà scarse conseguenze pratiche.

continua a pagina 2

ALBERTO D'ARGENIO, pagine 2 e 3

LE IDEE

Il ponte crollato

Il governo ha deciso non sarà Toti il commissario

TOMMASO CIRIACO, pagina 18



LA BAMBINA CHE HA PERSO LA PAROLA

**Marco Mensurati
Fabio Tonacci**

Adele non ha più le parole per dirlo. Le ha perse quel giorno. Quando il mondo è cascato e tutti sono andati giù per terra. Ha visto, Adele. Ha visto tutto.

pagina 19

Manovra, Tria sotto tiro M5S ma è pronto al passo indietro

Mattarella: neppure i politici sopra la legge. Salvini: vado avanti. Diciotti, intimidazioni al pm

Il punto

A CHI PARLA IL QUIRINALE

Stefano Folli

Il richiamo di Sergio Mattarella alla Costituzione, cui tutti devono deferire, non è il primo passo di uno scontro istituzionale.

pagina 32

La polemica

LA FIDUCIA NON HA COLORE

Sergio Rizzo

Sembra passato un secolo da quando, era il 26 febbraio 2015, nell'Aula del Senato la voce del grillino Andrea Cioffi traboccava d'indignazione.

pagina 33

Dopo le pressioni del M5S e la crisi di governo evocata da Luigi Di Maio, il ministro dell'Economia Giovanni Tria chiama il premier Giuseppe Conte e gli dice di essere pronto a fare un passo indietro anche subito. Intanto, il capo dello Stato Sergio Mattarella avverte: «Nessun cittadino è al di sopra della legge». Matteo Salvini ribatte: «Ho chiuso i porti rispettando la legge».

CUZZOCREA, LOPAPA, PETRINI e ZINITI, pagine 6 e 8

Il caso

CONTI PUBBLICI RESA ALLA UE

Claudio Tito

La legge di Bilancio, il futuro del reddito di cittadinanza, della flat tax e della revisione della legge Fornero dipendono da un numero.

pagina 7

I GIORNALI PIÙ LIBERI DEL POTERE

Vittorio Zucconi

Nel tempo della Rete padrona, nelle ore della manipolazione del consenso organizzata dai pastori dell'algoritmo, questi «giornali morenti capaci solo di attaccare il governo», secondo il M5S al governo, questi «giornali falliti e bugiardi», secondo Trump, continuano a fare paura ai potenti.

pagina 32

I DIARI DI DONNE E UOMINI SENZA FRONTIERE

Umberto Gentiloni



Un appello DiMMi era stato lanciato dall'archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano nel febbraio 2017. «Mandateci i vostri racconti di vita e di migranti». E così è cominciata una straordinaria raccolta di parole, storie, culture di persone che hanno attraversato la penisola, hanno messo radici e costruito progetti di vita.

pagine 36 e 37



Il reportage *La guerra in Siria*

L'ultima preghiera di Idlib "Non lasciateci morire"



PIETRO DEL RE, pagine 16 e 17



Roma

Min 21°C
Max 25°C

Milano

Min 19°C
Max 30°C

Tortillas d'autore



con Disney Noir € 8,40

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

L'iniziativa L'archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano lanciò lo scorso anno un appello ai migranti perché svelassero le loro storie. Quelle voci hanno formato un libro-testimonianza

Diari di donne e uomini senza frontiere

UMBERTO GENTILONI

L'appello DiMMi era stato lanciato dall'archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano nel febbraio 2017. «Mandateci i vostri racconti di vita e di migranti in forma scritta o orale attraverso qualunque supporto». E così è cominciata una straordinaria raccolta di parole, storie, culture di persone che hanno attraversato la penisola, si sono fermati per un periodo breve o lungo, hanno messo radici e costruito progetti di vita. *Parole oltre le frontiere. Dieci storie migranti* (Terre di mezzo) è il volume che raccoglie i finalisti dello scorso anno. Nel frattempo l'archivio ha continuato a crescere, oltre cento i diari che lo compongono, da oltre 26 paesi. Una ricchezza in un tempo nuovo nel quale paure e chiusure convivono con l'accoglienza di chi scommette sull'altro. «Per chi non ha fissa dimora - come scrive Alessandro Triulzi nell'introduzione al volume - il racconto di sé diventa l'unica dimora possibile».



Il libro e il festival

Parole oltre le frontiere. Dieci storie migranti (Terre di mezzo, pagg. 336, euro 14) è il volume che raccoglie i diari dei migranti finalisti, lo scorso anno, al concorso DiMMi, *Diari Multimediali Migranti 2017*. Il volume viene presentato domani, nel primo dei tre giorni che la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo) dedica al Premio Pieve Saverio Tutino, giunto alla trentaquattresima edizione. Quest'anno il Premio Tutino Giornalista va a Lelio Bonaccorso e a Marco Rizzo per *Salvezza* (Feltrinelli), racconto della vita a bordo e fuori bordo dell'Aquarius



Nigeria

Io, venduta e imbarcata verso l'Italia

AZZURRA, 20 ANNI

«Sono Azzurra, una diciannovenne africana nigeriana nata il ventesimo giorno di novembre del 1997 dopo un pesante scatenamento di rabbia da parte della pioggia sulla terra. [...] Fui consegnata all'uomo bianco vestito da imam. Tutti avevano pistole e coltelli. Capii che si trattava di una compravendita ma non capivo quale fosse lo scopo. Messe in un altro veicolo, dove incontrammo altre nuove ragazze, contai che eravamo ventuno. Poi un nuovo viaggio ricominciò. Ancora una volta attraverso il deserto, fermandoci ai checkpoint in cui veniva pagato del denaro ai soldati. Tutti parlavano arabo e capii che eravamo arrivati in Libia. [...] Mi diedero indicazioni di sedere tra la folla e qualche minuto dopo l'uomo arabo che mi aveva comprata mi chiamò e mi disse in un inglese poco gentile e arcaico che mi avrebbero messa su quella barca in viaggio per l'Italia [...]».

Liberia

La mia lunga fuga dal deserto fino al mare

IBRAHIM JALLOH, 19 ANNI

Ibrahim è appena nato quando la sua famiglia scappa in Costa d'Avorio per sfuggire alla guerra. «Ho attraversato il deserto, eravamo circa trenta persone stipate. Abbiamo impiegato una settimana durante la quale il cibo scarseggiava e non avevamo acqua per bere (cinque litri di acqua dovevamo bastare per tutti [...]). Sono stato tenuto prigioniero per un mese ed una settimana con pochissimo cibo e acqua. Molti di noi venivano portati a lavorare e non ritornavano più!». E da lì la scelta: «In Italia era l'unica possibile soluzione, dovevo assolutamente farmi coraggio e correre tutti i rischi che la decisione comportava! I miei amici contattarono un trafficante in Zuwara ed il giorno seguente mi sono trovato quasi per miracolo in mezzo al mare in un barcone».



Albania

Il sogno di tornare da mio padre nel mio Paese

ELONA ALIKO, 33 ANNI

Elona lascia l'Albania a quindici anni con la madre e la sorella e approda in Italia. I primi mesi nel nuovo Paese sono difficili, la nostalgia di casa è forte e l'integrazione faticosa. Dopo diciassette anni di permanenza Elona è consapevole di vivere dentro due mondi. Un inizio difficile: «Mia madre mi svegliò alle 5 di mattina. Mi sembrò molto strano. Quando mi alzai vidi lei e mia sorella con le valigie in mano, fui sorpresa. Poi mia madre mi spiegò che dovevo vestirmi perché saremmo partite per l'Italia. In quel momento non capii niente, era tutto strano. Ero costretta a incontrare quel Paese che non volevo conoscere. Mi vestii e preparai le valigie con un macigno nel cuore. Trascorrevi le giornate chiusa in casa a disperarmi, mi sentivo impotente. Quotidianamente rinfacciavo a mia madre l'arrivo in Italia e desideravo tornare in Albania da mio padre».



Afghanistan

Noi sul motoscafo seduti sopra i sacchi di droga

MOHAMMAD REZA HOSSEINI, 30 ANNI

“È un progetto in continua crescita: sono oltre cento i racconti di vita già raccolti, 26 i paesi di provenienza

Leggendoli si comprende come per chi non ha fissa dimora il narrare di sé diventa l'unica dimora possibile

”

Mohammad Reza è di origine afgana, vive in Iran con i genitori. A quattordici anni arriva in Turchia compiendo un viaggio difficile e poi tenta più volte di raggiungere la Grecia, ma senza successo.

Cerca di arrivare in Italia dove viene destinato a un campo in Puglia, dal quale scappa per proseguire il suo viaggio. «Una sera ci hanno portato in riva al mare, è arrivato un motoscafo e ci hanno fatto salire: eravamo circa 67 persone. Poi il motoscafo ha preso una tale velocità che abbiamo cominciato ad accusare un forte mal di mare e abbiamo cominciato tutti a vomitare. Eravamo partiti da un'ora quando abbiamo visto 2 navi della polizia e un elicottero che ci inseguivano. Il responsabile del motoscafo ha portato la velocità al massimo, per lui tra il morire o l'essere arrestato non faceva differenza visto che trasportava i sacchi di stupefacenti sui quali noi eravamo seduti».



Camerun

Volevo diventare stilista, ora però non ci credo più

JUDITH, 45 ANNI

Judith arriva in Italia nel 2000 con un visto turistico e raggiunge il fratello a Firenze. Studia, diventa operatore socio sanitario e trova lavoro in una struttura per anziani, dove si sente arricchita dal prendersi cura di loro. «Durante i miei momenti di miseria negli anni '90, io ed mio fratello Laurent ci si consolava con il sogno di andare in Italia per una vita migliore. Quando poi ci siamo, il luogo non è così paradisiaco come immaginavo l'Italia. La sera stessa comincio a lavorare come lavapiatti in un ristorante della città di Firenze. Volevo studiare per diventare una stilista. Ma presto il mio sogno piano piano si spegne. Sì, l'immigrazione non uccide solo nel mare. Sì, l'immigrazione non uccide solo il fisico. L'immigrazione uccide anche la psiche. Occuparmi della persona anziana è una ricchezza che mi ha regalato l'Italia. La persona anziana mi dà tanto, mi fa capire cosa è la vita e così ho smesso di rimpiangermi il sogno della stilista».



Serbia

Scoppiò la guerra sentivo le bombe dalla montagna

MILIVOJE AMETOVIC, 51 ANNI

Per non partecipare alla guerra bosniaca lascia la famiglia e nel 1994 arriva in Italia, clandestino. Vive di espedienti. «Credo che le persone non si debbano distinguere sulla razza, colore di pelle o appartenenza di religione. Credo che gli esseri umani bisogna dividerli solo come fortunati o sfortunati, alla fine, la fortuna dipende da altre persone, che in qualche maniera, sono in grado di condizionare la vita delle famiglie che erano fortunate, avendo quel poco che avevano. [Provengo] da una famiglia contadina povera economicamente ma ricca di onestà e di valori umani. Dopo che ho studiato mi sono sposato e ora ho 3 figli, credevo che il mondo fosse mio e che tutti fossimo uguali. Ma ho scoperto, nell'anno 1990, che le persone odiano altre persone solo perché appartenenti a una religione diversa dalla loro. La guerra è scoppiata, si sentono le bombe dalla mia montagna vedo come bruciano le case in Bosnia. Mi sono chiesto: "Oh dio perché? Ferma tutto!"».

Venezuela

E l'aereo partì per Caracas senza di me

MELANNY J. HERNÁNDEZ, 37 ANNI

Melanny, venezuelana studia a Dublino, arriva in Italia come turista nel 2014 e non può tornare in Irlanda. Deve scegliere se tornare in Venezuela o restare in Italia e opta per la seconda strada. Fa richiesta di asilo politico, svolge diversi lavori e si sposta in vari luoghi. «E io ero qua, nel mezzo di due mari, - quello che mi univa (o mi separava) dall'Irlanda; e quello che mi univa (o separava) dal Venezuela. Un biglietto che potevo usare solo all'andata, visto che il cammino che mi avrebbe riportato a Dublino, in settembre di quell'anno, si era oscurato. Ora dovevo prendere una decisione. Era questione di rimanere in Italia, nella incertezza assoluta, o tornare in Venezuela; dove le cose peggioravano sempre più. Dovevo decidere e non avevo molto tempo per farlo. Mi trovavo fra due abissi. E decisi. Quell'8 luglio 2014 l'aereo partì per Caracas senza di me».



Costa d'Avorio

Che sorpresa un nuovo mondo tutto euro e "ciao"

DOMINIQUE BOA, 30 ANNI

Dominique decide di lasciare il proprio Paese durante la guerra civile che segue alle elezioni del 2010 e cerca di raggiungere la Francia. Rimandato indietro dal Marocco, è costretto a trovare una strada alternativa per arrivare in Europa. Attraversa il deserto e giunge in Libia, dove vive momenti di grande difficoltà e da dove si imbarca per il viaggio che attraverso il Mediterraneo lo conduce in Sicilia. «Dopo 18 mesi tra paura, stress e orrore ero alle porte d'Europa per iniziare una nuova vita. Così al nostro arrivo c'era il servizio della croce rossa, le ambulanze, i poliziotti i fotografi, dei giornalisti, degli operatori dell'Unhcr (Alto commissariato dei rifugiati) e dei bus per affrontare l'evento. Era il segno di un popolo organizzato. Poi, siamo stati scortati in un hotel chiamato Siciliana ad Agrigento in Sicilia. [...] Ormai non si parlava più di sobah hill, di salam allium kum, e di dinari ma si diceva piuttosto ciao, buongiorno, grazie ed euro».

Pakistan

Caro razzismo per favore liberaci dalla tua presenza

QUAISERA GULNAZ, 34 ANNI

«Sono nata in un piccolo paese del Pakistan. Avevo nove mesi quando mio padre venne in Europa nel 1990 aveva deciso di stabilirsi in Italia. Mio padre ritornò in Pakistan dopo cinque lunghi anni, si era impegnato a sbrigare tutte le pratiche per portare me e mia madre con sé in Italia, dove abito dal 1994 con la mia famiglia. Il momento più brutto della mia infanzia, fu la mia partenza: non ricordo di aver mai pianto così tanto, quanto quel giorno quando dovetti partire, avrei sacrificato tutto allora pur di non potermi allontanare dalla mia vita, dai miei familiari, dalla mia casa, dalla mia terra, dalle mie amiche. Caro diario, oggi ti leggerò la prima lettera che ho scritto in italiano dopo aver imparato a scrivere: "Caro Razzismo, vorrei che tu fossi un abito, un paio di scarpe, un gioiello qualunque di cui possa sbarazzarmi, ti giuro non perderei tempo a liberarmi della tua presenza"».

